

IL PROGETTO DI LE MOLI E LONGHI, ANCHE REGISTA DELLO SPETTACOLO

# Nel teatro Vittoria appena nato Leopardi campione di modernità

**Silvia Francia**

Spalanca una porta su un grande, dalla poetica - se non dalla personalità - multipla, lo spettacolo «Leopardi» in scena al neonato teatro Vittoria sino al 27 novembre, su progetto di Walter Le Moli e Claudio Longhi: quest'ultimo, anche regista della messinscena. Della linea di confine su cui si muove il poeta di Recanati sanno i tanti che conoscono, prima ancora dell'infinita saggistica sul tema, il contraddittorio - evidente alla lettura - tra le liriche e altri scritti, dallo «Zibaldone» alle «Operette morali». Al «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani» si rifà soprattutto Longhi, che eviden-

zia un raccordo tra il sentire tragico-lirico e il dotto, lucido e persino spoetizzato divagamento nello scorrere dei giorni: i suoi, e - questo stupisce davvero l'uditorio - i nostri. Moderno e oltre, Leopardi. «Flaneur» (la definizione, suggerita da Walter Le Moli, potrebbe accettare un accompagnamento: flaneur disperato, senza leggerezza? Contraddizione in termini, vero?). Non tutti hanno modo o gusto di rileggere le parole di Getto, Sapegno, Momigliano e tanti altri, e rifarsi un'idea del sommo oltre cliché e personali letture. Ciò detto è interessante comunque una visita all'ultimo spazio acquisito dalla Torino teatrale: in pieno centro,

modellato su suggestioni internazionali, tutto legni chiari e vetrate che si aprono sulla città, con tanto di veranda che fa da spettacolare e verde fondale. Nuova e accogliente acquisizione dello Stabile. La stagione prosegue con altri spettacoli in cui la teatralità s'impiccia d'altro, letteratura, musica, arte. Da «Coco e la altre» a «In forma di parole» a «Rigoletto». Commistioni in cerca di un pubblico piccolo, ma stimolante e catturato dallo spettacolo live. Secondo una regola - anacronistica, antimediatica - dei numeri brevi, che piace a Le Moli. Sognando dibattiti d'altri o nuovi tempi, per pochi interessati. Auditel, adieu, qui siamo altrove: in un'isola che non è quella dei famosi.

